

POSTILLE.

OSSERVANDO IL CORSO DELLE COSE. — Non so se sia stato chiaramente avvertito o espressamente detto finora, ma, tra le parecchie cose che si sono dissolte in Italia negli ultimi anni, c'è anche il cosiddetto «idealismo attuale».

Veramente, per me esso si era dissolto già da quasi vent'anni, da quando, non sì tosto si fu venuto configurando in modo apprensibile, lo volla saggiare e ne ritrassi che la profondità, che esso credeva di possedere, gli si poteva attribuire solo giusta quel motto: *Il est profond, car il est creux et il n'y a rien dedans*. Poi ho ritrovato questo mio giudizio in critici spregiudicati, anche stranieri, i quali hanno notato l'indistinzione di quel pensiero, che logicamente non sarebbe in grado neppure di discernere l'attualità dell'atto; la forma falsa che vi prende l'identificazione di filosofia e storia, diventando identità di storiografia e storia e mettendo capo a un assurdo «momentanismo» o fenomenismo; l'affatto arbitraria aggregazione che fa a sè stesso di un vecchio mozzicone dello heghelismo ortodosso, quale i tre momenti della «sfera dello spirito assoluto; la sua etica, che è anch'esso un mozzicone, e dei meno digeribili», del vecchio heghelismo, e che sovrappone lo Stato alla coscienza morale; e simili.

Ma questo non vuol dire. Una dottrina filosofica può essere confutata nelle menti degli intendenti o dei migliori intendenti; e tuttavia introdursi e durare più o meno a lungo nelle menti o nelle parole di altri meno esperti. Ciò dipende dai bisogni ai quali risponde, bisogni di varia — e non solamente bassa — qualità.

E i bisogni, così alti come bassi, ai quali quel cosiddetto idealismo attuale veniva incontro, e che in certo modo appagava, erano i seguenti.

Anzitutto, la necessità, generalmente sentita ai principii del secolo, di uscire dal materialismo, naturalismo e positivismo e riaffermare la spiritualità e storicità del reale. L'idealismo attuale offriva anch'esso siffatta negazione e asserzione; e molti, che erano mal contenti e insofferenti di quelle filosofie e ne cercavano di migliori e più adeguate ai tempi, entrarono nelle nuove vie per quella porta, che non era bensì la sola, ma che essi si videro aperta da taluno dei loro insegnanti.

In secondo luogo, l'attrattiva del sublime e del facile insieme, perchè ja dottrina, in questa parte, assai prometteva e permetteva. Non solo, infatti essa liberava dal materialismo, naturalismo e positivismo, ma da tutte le filosofie precedenti, anche da quelle di Kant e di Hegel, tutte, a sua sentenza, peccanti di falsa posizione, cioè di naturalismo, per non aver compreso che il reale non è se non l'attualità del pensiero che pensa. E non solo formulava questa proposizione, ma formulava questa sola, come sola sufficiente a ogni occorrenza: una chiave che disserrava tutte

le porte, e che dunque, come fu detto, aveva del grimaldello. Dinanzi a qualsiasi più particolare o più complesso problema, la soluzione presenata era il riportamento di esso all'attualità del pensiero. Naturalmente, ciò gli dava dapprima un vantaggio su altri indirizzi dottrinali, che esigevano invece la conoscenza di un mucchio enorme di cose e l'elaborazione sottile di molteplici concetti e d'innumeri problemi, e inculcavano l'attenta disamina dei particolari e la lunga pratica con essi. Chi scrive queste noterelle, ha sentito più volte di volerne troppo dai giovani che gli venivano attorno; e non si meravigliava di vederli fuggire o tentar di fuggire verso quel cammino meno scosceso e meno rischioso, verso quel campo nel quale si poteva non solo correre ma pattinare. Il guaio è che le montagne non si abbassano ai nostri comodi, ma dobbiamo provvedere noi a rinvigorire le nostre gambe, e tutto il nostro corpo, per farne l'ascesa. Sicchè alcuni di quelli che erano fuggiti lontano, li ho visti poi tornarsene indietro delusi, e rimettersi alla fatica del criticare e del distinguere, che sola è feconda.

In terzo luogo, quel cosiddetto idealismo pareva, e fu detto, la forma « più logica » o la forma « estrema » del grande idealismo filosofico kantiano e postkantiano: il che non dispiaceva nemmeno agli avversarii scolastici o positivisti che fossero, perchè in quella forma estrema stimavano di potersi spacciare di tutta la relativa tradizione filosofica, conforme al sogno della gente sbrigativa che è di tagliare in una sola testa tutte le teste. Il vero è che esso era non la forma più logica, ma la forma più semplicistica dell'idealismo; e gli Hegel e gli altri vecchi idealisti l'avrebbero considerata non il perfezionamento ma la caricatura del loro pensiero, così travagliato da profonde e molteplici esigenze, le quali, in verità, sviluppandosi, avrebbero condotto (come, infatti, hanno condotto o vengono conducendo) fuori del contrasto e del dilemma: « idealismo o realismo?, soggettivismo od oggettivismo? », e altrettali.

In quarto luogo, quell'attualità del pensiero non era pura attualità di pensiero, nemmeno di pensiero speculativo opposto all'empirico e all'astratto (di *Vernunft* contro *Verstand*), ma era attualità di cosa soverchiante il pensiero, o che era il pensiero e altro ancora, e insomma tendeva effettivamente a un primato della mera e astratta spinta vitale, del libito, del *quod mihi placet*. Per questo suo elemento irrazionalistico, esso parlava, non dirò ai cuori, ma alla eccitatissima cieca volontà di vivere che agita gran parte della società moderna, una volontà di vivere che ripugna perfino a quella forma di morte, che è acquisto di vita e volontà superiore, la morte della *cupiditas* nella volontà del bene, la morte dell'accesa immaginazione nella serenità del vero.

Infine, quella dottrina, formatasi nel seno dell'università italiana, si univa, in quanto filosofia universitaria, alle speranze della professione accademica, alla fortuna che le sarebbe toccata quando i suoi rappresentanti avessero potuto acquistar forza e predominio nella vita accademica. Ed ebbe anche il suo momento politico propizio, quando gli « idealisti attuali »,

agmine facto, irruperro e, valenti, meno valenti o nulla valenti, si sparsero nelle università italiane ». Allora anche gli insegnanti di altri ordini di scuole, e segnatamente i maestri elementari, svestirono le livree positivistiche, misero da banda i libri di pedagogia che un tempo avevano imparato a mente, e si rivestirono della nuova livrea, e impararono a mente i nuovi testi. Ricordo di maestri elementari e d'ispettori scolastici che venivano a raccomandarsi a me perchè io li raccomandassi, e tra i loro titoli mettevano che essi erano « fedeli seguaci dell'idealismo attuale », o che s'impegnavano a bandire il nuovo verbo nelle loro scuole: il che mi faceva rabbrivire per la dignità della filosofia, ma poi mi consolavo pensando che almeno, grazie al cielo, il verbo, destinato a tanto onore e a tanto strapazzo, non era il mio.

Ora, ecco che cosa è accaduto, e abbastanza rapidamente, in quest'ultimi anni. Quelli d'ingegno forte e di ferma volontà di lavorare, che dall'« idealismo attuale » erano stati iniziati alla filosofia, non si sono potuti soddisfare della vaga delineazione di spiritualismo, della generica polemica antinaturalistica, che esso offriva, e con la quale aveva bensì esercitato ma, con ciò stesso, esaurito il suo ufficio teorico; e cominciarono a provare diffidenza e, in ultimo, disdegno per la faciloneria che da esso si originava: sicchè hanno abbandonato a grado a grado la dottrina o ne hanno serbato solo qualche spunto, modificandolo sostanzialmente. Gli altri, che nella faciloneria avevano trovato un certo tornaconto, si sono visti venir meno l'effetto che ne traevano, perchè nessuno prendeva più sul serio quei modi illusorii e delusorii di soluzioni, e ora gli stessi loro migliori compagni del primo momento le censuravano o le limitavano. Quelli, che erano presi dall'ansia del pervenire, hanno continuato ad « attualizzare » praticamente; ma con ciò stesso si sono confusi con gli innumerevoli che similmente attualizzano, e che non hanno uopo perciò di formole di filosofico e scolastico aspetto, e ne posseggono e ne adottano altre più letterariamente colorite. E, infine, tra coloro che hanno occupato cattedre donde avrebbero dovuto somministrare l'« idealismo attuale » e curarne la divulgazione e l'accrescimento, i migliori, cioè i pochi scientificamente disposti e animati dall'ardore del sapere, maturandosi nell'intelligenza, come si è detto, si sono volti a lavorare diversamente e con diversi presupposti logici; altri, conseguito il loro fine pratico, si sono disinteressati degli studi e delle relative discussioni; altri, stimandosi ormai al sicuro dalle traversie accademiche, e sentendosi svegliare una diversa ambizione, hanno mostrato, se non capacità, velleità di opposizione e di originalità, e hanno proposto correzioni di vario eclettismo e ibridismo, ora in senso conservatore ora in senso anarchico; e altri, infine, e non pochi, si sono gettati nelle braccia della Chiesa cattolica. La quale ultima vicenda richiederebbe più lungo discorso; ma basti accennare che l'« idealismo attuale » aveva, tra l'altro, un certo tono teologico, come di affermazione del vero Dio, e praticamente si atteggiava verso il cattolicesimo come chi dicesse: « Possiamo in qualche modo intenderci e di-

viderci il dominio: a voi le masse, coloro che hanno bisogno di Dio sul Sinai; a noi gli eletti, che lo ritrovano, atto puro, nell'attualità del proprio pensiero ». Qualche anno fa, in occasione di una cerimonia di onoranze che si tenne nell'università di Roma, si udì spiegare che la sola differenza che correva tra i due filosofi che si volevano onorare era, che l'uno immergeva interamente Dio nella realtà, e l'altro ve lo immergeva solo in parte, come a dire, a mezzo corpo! In queste fatiche di maggiore o minore immersione, taluni si sono provati a tirar Dio interamente fuori del mondo, e a rifarlo affatto trascendente; e compiuto quest'atto, hanno pensato, non senza ragionevolezza, che tanto valeva tornare al tomismo, professarsi cattolici e ripigliare le pratiche della Chiesa. Seria conversione? Non so. Mi colpisce il fatto che i così convertiti non appaiono punto mutati nello stile, nel sentire, negli abiti di vita. Mi vuol parere che, se a me accadesse di soffrire un simile terremoto mentale, diventerei tutto diverso da quel che sono; e, anzitutto, mortificato e umiliato e contrito di aver per tanti anni insegnato e difeso l'errore, mi chiuderei in un lungo silenzio. Ma quelli, invece, parlano quanto o più di prima, e tal quale come prima.

Chechè sia di ciò (e, in fondo, la cosa non interessa noi, ma la Chiesa che ha ricevuto quei convertiti), i fatti che ho sommariamente descritti sono appunto quel dissolvimento dell'idealismo attuale, enunciato in principio. E si è a tal segno dissolto e svanito che io, che in passato ho argomentato contro di esso, sento smorzarsi e spegnersi in me il calore polemico e, in cambio, sorgere una curiosità meramente retrospettiva, che colloca al suo posto, nella storia recente della cultura italiana, questo episodio ora chiuso. Se mi risolvessi un giorno a scrivere questa storia, la lumeggerei come di un ultimo conato della vecchia filosofia teologizzante a farsi una nicchia nel mondo moderno, in parte giovandosi di certi concetti critici che altri aveva svolti contro la Logica e la sistematica hegeliana, e in parte lasciandosi andare alle moderne tendenze irrazionalistiche; e, con tutto ciò, pur gli darei la sua parte di merito nel purgamento dei preconcetti naturalistici, specie nel campo pedagogico, e in certi studi promossi, conforme alla tradizione hegeliana, nella storia della filosofia. Ma sarà poi necessario che io scriva per disteso il racconto di questo episodio? Non l'ho già scritto sparsamente in vari miei articoli e recensioni, e in modo che, almeno per ora, può bastare agli intelligenti? Non ci sarà chi mi vorrà alleggerire di questo tema, che a me non sorride, o non sorride come altri temi che mi paiono più nuovi e belli? Insomma, io credo o spero che questa sarà l'ultima volta che avrò discorso dell'«idealismo attuale»; il che non sarà per dispiacere a me, e forse neppure ai miei lettori.

B. C.

FRANCESCO FLORA. *redattore responsabile.*

Trani, 1930 — Tip. Vecchi e C.